

Questione umorale Viaggio in Transatlantico sulla domanda fondamentale: Matteo è andato sullo stomaco al Paese?

“Gli sbruffoni sono simpatici solo se vincono”



**GIANNI
CUPERLO**

Ai tempi della Prima Repubblica, Ciriaco De Mita e Bettino Craxi erano antipatici, ma in quel contesto non era un tratto irreversibile come oggi

NEL PALAZZO

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Un notissimo deputato del Pd, non propriamente renziano, capisce al volo la questione e accetta di contribuire all'analisi, a patto di non riportare il suo nome. Il cronista acconsente e il volto famoso esordisce: “Lei ricorderà quel libro di Luca Ricolfi?”. Risposta: “Come no, s'intitolava *Perché siamo antipatici, la sinistra e il complesso dei migliori*”. Per chi non lo sapesse, Luca Ricolfi è un sociologo e scrive sui giornali borghesi. Il contributo del parlamentare si conclude così: “Ecco, quel libro è del 2008 e sarebbe opportuno che Ricolfi lo aggiornasse con Renzi e il renzismo. Un titolo diretto: *Perché stiamo sul cazzo alla gente*”. Testuale. C'è da dire, però, che le ragioni che spinsero allora il sociologo a scrivere quel libro sono diverse, se non all'opposto, della semplice e geniale intuizione di Alessandro Robecchi e

ri sul *Fatto*: “È una questione umorale, Renzi ci sta sulle palle”. Quella era la sinistra supponente, moralmente superiore, quella alla D'Alema, per intenderci, che nel post-comunismo è stato l'Antipatico per antonomasia. Il fenomeno nascente dell'antirenzismo richiama invece il Marchese del Grillo: “Io sono io e voi non siete un cazzo”. Insomma, ha un'origine paraberlusconiana, non radical chic da salotto capalbiese. Incarna la rabbia del telespettatore che telefona fiducioso a Wanna Marchi e dopo due anni di slide e di promesse scopre di essere stato malamente turlupinato.

Dice Matteo Richetti, una delle facce della primissima rottamazione renziana e oggi un po' distante dalla gestione del potere del premier: “Quando sei sull'onda e vinci, la gente ti perdona l'arroganza, ma quando perdi no. Però più che di antipatia di Renzi io parlerei di antipatia di un certo renzismo. Ho visto tanta sboronaggine in giro e non credo ci abbia fatto bene”. Sborone significa gradasso. Richetti non fa nomi ma dietro di lui, mentre parla, passa Ernesto Carbone, il renziano che ha avuto la ribalta per il “Ciaone” spedito ai gufi dopo il fallimento del referendum sulle trivelle. “Carbone dica qualcosa in sua discolora”. “Non ci penso proprio, non parlo più, arriverci”. Montecitorio, ieri pomeriggio,

quarto giorno della nuova era dell'onestà grillina. Una deputata del Pd chiacchiera con Alessandro Di Battista. S'interrompe e ammette: “La percezione del Paese nei nostri confronti è cambiata e l'atteggiamento di Matteo non aiuta, è diventato antipatico”.

“Matteo”, poi, che di suo è convinto di non essere stato abbastanza Renzi e perciò ha perso. Semmai, il problema è il contrario. Ma prima di sviscerare altri aspetti dell'antipatia renziana è utile raccontare due fotografie che fanno del Pd attuale un partito di Casta e decisamente strafottente. La prima riguarda Roberto Giachetti, lo sfidante doppiato da Virginia Raggi a Roma. Domenica notte ha perso e martedì, dopo appena due giorni, era già a presiedere la Camera da vicepresidente. Idem ieri. Un suo collega dem lo vede dirigersi in aula, scuote il capo e sussurra: “Certo che poteva aspettare una settimana prima di farsi vedere, la Boldrini poteva farglielo notare”. Ovviamente, Giachetti continuerà a fare il vicepresidente della Camera, anziché fare il consigliere comunale a Roma. Stessa sostanza per Valeria Valente, la deputata napoletana che ha mancato il ballottaggio con De Magistris ed è responsabile di un disastro

storico: nella sua città il Pd non esiste più. Tranquilli, Valen-



te non è per
nulla affran-
ta. Ride con
Carbone, poi
va in cortile e
fa salotto con
un po' di par-
lamenta-
ria. Tutto come
prima. Lei
mantiene il
seggio e tanti
salutano i pochi

che l'hanno votata per il consiglio comunale di Napoli. Poi dici l'antipatia.

WALTER VERINI è uno storico veltroniano. Il buonismo di un tempo si è riconvertito renziano, anche se qualche ferita pesa, tipo il Quirinale. Sostiene Verini: "Vede, io più che un problema di antipatia di Renzi ne farei una questione di empatia con il Paese, di empatia tra noi e il Paese, che manca totalmente. Suggerirei una rivoluzione copernicana: prendiamo cinquemila volontari in tutta Italia e diamogli le chiavi del partito. Serve una scossa forte". Gianni Cuperlo è stato da lemmiano e oggi, affrancatosi dal suo antico leader, guida una delle componenti della minoranza. Fine intellettuale, parte da lontano e colpisce con eleganza: "Anche De Mita, Craxi erano antipatici, ma in quel contesto non era un tratto irreversibile come oggi".

Che destino beffardo la sinistra postcomunista. Nel 2001, quando Rutelli fu battuto da Berlusconi alle elezioni politiche, l'allora segretario ds Piero Fassino sentenziò: "Abbiamo perso perché siamo tristi e noiosi". Tre lustri dopo, la mutazione genetica della sboronaggine alla Marchese del Grillo. Senza dimenticare, infine, il fattore Boschi, nel senso di Maria Elena. Renzi starà pure sulle palle, al contrario di due anni fa, ma nella deriva antipatizzante il posto d'onore è riservato alla ministra "figlia" di Banca Etruria nonché centralista di Giachetti.